

Il palcoscenico dei sensi

in *Sfera, Piacere e dolore*, n.39, marzo - aprile 1994, Editrice Sigma - Tau, pp. 50-58

In molti riti di iniziazione la sofferenza compare come dura prova, e a volte l'aspetto cruento può diventare una pratica di ascesi collettiva. All'estremo opposto il piacere si presenta spesso come peccato capitale, trasfigurato in era moderna nei riti di consumo.

DOLORE E PIACERE, in tutte le culture, presentano costantemente due aspetti: il riferimento a reazioni fisiologiche che riguardano determinati stimoli e il riferimento a condizioni interiori e psichiche. Per questo motivo esiste una netta differenza fra la sofferenza di chi è sottoposto a una tortura o a un martirio e di chi, invece, entra nella particolare esperienza del cordoglio che segue a una perdita e si carica di sintomi depressivi, di melanconia e di sentimenti tetri e angoscianti. Nei piaceri si verifica la stessa duplicità di valori: accanto a godimenti che investono direttamente il nostro sistema fisiologico esistono forme nelle quali i sentimenti sono connessi a un soggetto estetico o a una condizione di sogno e di mito.

Sono dolori tutte le forme in cui il corpo subisce un attentato al proprio stato di salute e pienezza vitale. Le malattie rappresentano con evidenza questa emergenza critica e le storie culturali nei diversi tempi e luoghi sono attraversate da fenomeni di questo genere, certamente più intensi nelle epoche in cui meno efficace era l'intervento terapeutico e farmacologico. In tutte le etnie arcaiche, la malattia viene attribuita all'invasamento di un demone perverso che si compiace di tormentare le carni della sua vittima, come risulta, ad esempio, dagli scongiuri mesopotamici contro i singoli mali che disfanno il corpo della vittima, perché in esso, svuotato della presenza protettrice del dio e della dea, si introducono improvvisamente i demoni della malaria, della peste o della lebbra.

In altri casi può avvenire che le sofferenze dell'uomo vengano interpretate come emanazioni che provengano direttamente da forze soprannaturali, da un dio che vuole punire o mettere alla prova, come nel celebre caso biblico di Giobbe.

Presso le popolazioni di livello etnologico, la sofferenza fisica si presenta come dura prova, organizzata secondo specifici modelli culturali nell'importante rituale delle iniziazioni. Qui essa ha una doppia funzione: sottoporre l'iniziando a una dimostrazione della propria resistenza fisica e connettere la memorizzazione degli insegnamenti trasmessi e ricevuti a una forte sensazione destinata a farli ricordare per tutta la vita. Il principio che regola l'iniziazione sta nell'accettata credenza che essa sia valida e positiva solo se il neofita dimostra di superare le molteplici prove fisiche. Queste dimostrazioni di

resistenza al dolore, poi, si sviluppano in una gamma molto ampia di varianti che si presentano in forma più o meno repellente e terrificante al lettore occidentale.

Nel rituale iniziatico dei bambara dell'Alto Niger, ad esempio, i ragazzi, dopo essere stati sottoposti alla circoncisione (un'operazione già di per sé molto dolorosa poiché fatta su puberi per mezzo di un coltello di pietra), subiscono varie scarificazioni lungo la verga e fino alla radice; se poi si crede che il ragazzo abbia ereditato lo spirito di un bambino morto, a tali pratiche si aggiunge la perforazione del pene, che prevede lo scorrimento del sangue in un foro scavato sulla terra.

Presso alcune popolazioni aborigene dell'Australia, alla circoncisione, che viene sempre praticata su adolescenti, si affianca dopo alcune settimane il rito di subincisione o uretrectomia, che consiste in un'incisione longitudinale dell' *uretra penilis*, o parte di essa, lungo l'area inferiore del canale, con un taglio iniziale di circa due centimetri, esteso poi fino all'angolo dello scroto. In altre zone si pratica la perforazione dell'uretra alla base dello scroto. Frequentissima, in molte aree africane, è la cerimonia iniziatica dell'asportazione del clitoride (clitoridectomia), accompagnata talvolta dalla recisione delle grandi e piccole labbra e dall'infibulazione, che consiste nella chiusura del setto vaginale. Si tratta di una pratica estremamente cruenta e dolorosa, che viene effettuata ritualmente in modi diversi, come ad esempio attirando delle formiche rosse con del miele, e utilizzando le loro chele come punto di cucitura. Questi sono solo alcuni esempi delle numerose mutilazioni fisiche a scopo iniziatico esistenti: sono frequenti l'avulsione di denti, il taglio di dita e mammelle, la perforazione del setto nasale, il rito terribile del monorchidismo, nel quale il giovane maschio, perché non generi gemelli, viene privato di un testicolo mediante schiacciamento dello scroto posto sopra una stele di pietra.

Violenze analoghe si presentano anche al di fuori dei contesti iniziatici, soprattutto in grandi occasioni festive che hanno lo scopo di far entrare in contatto con il mondo divino. Presso gli indiani delle praterie il governo degli Stati Uniti nel 1904 proibì la Danza del Sole per le efferatezze che venivano compiute durante questa cerimonia. Il corpo del partecipante, se sopporta i lancinanti dolori che gli vengono inferti, raggiunge il piano divino. Scopo di questa danza, reintrodotta con alcune modifiche nel 1935 e tuttora rinnovata da alcune tribù delle riserve, era di realizzare annualmente un contatto tribale con il dio supremo Wakan per assicurarsi abbondanza, prolificità, guarigione dalle malattie, salute e fortuna. La festa durava più giorni e nel corso del cerimoniale principale gli uomini, dopo essersi purificati nella tenda (*tipi*), si autoinfliggevano ferite sulle spalle e sul petto attraverso l'inserimento di spiedi che pendevano da corde attaccate a un alto palo centrale, che rappresentava l'albero cosmico. La cerimonia che fa assumere alla danza il suo aspetto cruento è in realtà una pratica di asceti collettiva.

Spostandosi verso il palo centrale, i partecipanti versano abbondanti lacrime per ricordare che ogni essere deve soffrire ed essere sottoposto a pene. Ogni partecipante attacca il proprio corpo alle “corregge del Grande Spirito” che pendono fino a terra. Quando la carne è lacerata dagli uncini, ci si libera dall' “ignoranza”. Il danzatore, anche con più uncini infitti nel corpo, continuerà a muoversi più o meno violentemente fino a che le corregge si staccheranno, trattenendo spesso brandelli di carne. Le ferite iniziali dei danzatori vengono praticate con un coltello sacro durante un rito a ciò destinato. Le sofferenze cruente inflitte volontariamente e in forma istituzionale possono anche accompagnare l'espiazione delle colpe che l'uomo spesso si attribuisce per eventi disastrosi di ordine naturale, per le piogge eccessive, per la siccità, per le inondazioni, per i terremoti, secondo un meccanismo di estraniamento che trasferisce sul comportamento umano l'origine di tali disastri che minacciano la sicurezza del gruppo.

Si tratta, in questo caso, di “dolore espiatorio” che ricompone l'ordine turbato dall'infrazione umana o dal peccato. Un esempio di questo genere fu già osservato nel 1926 dal padre Schebesta presso i semang della penisola di Malacca. All'avvicinarsi del temporale uno o più individui, servendosi di una punta di bambù o di un altro strumento tagliente, si praticavano piccoli tagli a uno o a entrambi i polpacci, raccoglievano il sangue che sgorgava dalle ferite utilizzando lo stesso strumento, e lo depositavano in un frammento di canna di bambù, mescolandolo poi con acqua e spruzzando parte della miscela verso la terra, parte verso il cielo, e in tutte le direzioni. Le donne compivano l'offerta soprattutto in seguito alla violazione di norme tribali.

Analogo potrebbe essere lo scopo di particolari cerimoniali automortificatori praticati dagli antichi aztechi del Messico, che, sottoponendo a tormenti il proprio corpo, intendevano procrastinare, attraverso la loro sofferenza, il crollo del ciclo cosmico e la fine del mondo.

Queste pratiche erano indirizzate a particolari divinità in sostituzione del sacrificio umano. I fedeli, in determinate occasioni o in private e personali devozioni, si trafiggevano la lingua, le orecchie, la pelle del petto e delle cosce con ossa appuntite, spine di arbusti o coltelli di ossidiana, spruzzando le prime gocce di sangue verso il cielo e nelle quattro direzioni e raccogliendolo poi, ancora fluido, su foglie di agave, conservate in pacchetti o in vasi. Del resto, operazioni espiatorie analoghe sono presenti in tutta la tradizione cattolica del movimento dei Flagellanti, e si ritrovano in alcuni esempi attuali. A Guardia Sanframondi, in provincia di Benevento, si tiene ogni sette anni, in occasione della festa dell'Assunta (15 agosto), una grande processione a cui partecipano centinaia di persone, coperte dalla testa ai piedi da un saio penitenziale bianco che presenta un lembo scoperto sul petto. Essi per ore colpiscono, con uno

strumento di sughero dotato di piccole punte, la parte scoperta fino a che non diviene tumefatta e sanguinante. La cerimonia, oggi genericamente espiatoria, consisteva anticamente in una processione di penitenti convocati ogni volta che si presentavano disastri naturali come siccità o pioggia eccedente. Parallela a questa cerimonia è la processione celebrata nel venerdì santo a Nocera Terinese (Catanzaro) da gruppi di giovani che corrono lungo i vicoli e si colpiscono le cosce con strumenti identici fino a far fluire abbondante sangue.

Dolore e operazioni cruente possono presentarsi anche in un'altra serie di riti, quelli ascetici che, fondati su una rappresentazione del mondo come dolore e negatività, tendono a una perfezione superiore che parta dall'annullamento del proprio corpo in quanto elemento che consolida il mondo come male e ne protrae la durata. Queste idee si manifestarono soprattutto nella predicazione ascetica dei Monaci delle Selve che il Buddha incontrò per primi e che, vivendo isolati nella foresta, dormivano su giacigli di spini e praticavano ogni tipo di austerità e di rinuncia. Il Buddha, condannando nello stesso tempo i monaci che osservavano le dure macerazioni e quelli che ispiravano la loro ascesi alla sfrenata libertà sessuale, indicò la cosiddetta Via Media che elevava il dolore a essenza e problema universali. Nel Sermone di Benares proclamava infatti le Quattro Nobili Verità: sul dolore, sull'origine del dolore, sull'espressione del dolore, sulla via che porta alla soppressione del dolore. Egli partiva dall'esperienza personale della malattia, della vecchiaia e della morte, e ne ricavava l'immagine del dolore come fatto cosmico ed esistenziale, dal quale ci si liberava soltanto attraverso la negazione del mondo e le tecniche interiori della sua soppressione.

Sulla stessa via dell'ascesi di fronte al dolore furono i molti movimenti religiosi antichi che, dagli esseni ai monaci cristiani, considerarono all'origine del dolore la generazione carnale attraverso la quale la vita e il dolore stesso si perpetuano. Perciò essi ricorsero alla negazione, non solo metaforica, della sessualità. Si giunse così a cruente operazioni, come ad esempio, l'eunuchismo: al di là del caso dubbio di Origene, si ricorda che dal XVII secolo in poi si diffuse in Russia la setta degli "evirati" (*Skopcy*), che proclamavano l'assoluta castità e la sostituzione di matrimoni spirituali alle unioni sessuali anche legittime. Gli adepti, violentemente perseguitati, applicavano l'ablazione dello scroto (piccolo sigillo) e quella del pene (grande sigillo), mentre le donne praticavano la clitoridectomia, l'amputazione dei capezzoli, delle mammelle e delle piccole e grandi labbra.

Il dolore può anche presentarsi in modelli rituali attraverso i quali si presume di adeguarsi a un dio sofferente, morto e poi risorto. In questo senso devono essere interpretate le numerose devozioni che accompagnano il soffrire in sé la Passione di Cristo, quale si presenta nell'autoflagellazione, nel digiuno, nelle stigmate, nella "traffittura del cuore" dei mistici spagnoli.

Tra questo tipo di rappresentazioni del dolore cristiano fisicamente inteso, un'immagine emblematica e molto diffusa è quella della Madonna Addolorata, raffigurata con il cuore trafitto da cinque o sette spade, che ha origine nella pietà dei Frati Serviti nel XIII secolo e si propaga largamente in Spagna e nei paesi d'influenza spagnola. Essa costituisce, nel vissuto popolare, la proiezione divina dei dolori delle donne deprivate dei figli attraverso la violenza e le guerre. Tuttavia questo dolore imitativo di un modello divino ha un'evidente origine precristiana, che può essere rintracciata nei rituali misterici. Per fare un solo esempio, nel complesso cerimoniale che accompagnava nella Roma antica la celebrazione dei misteri di Cibele e di Attis, autoeviratosi cruentemente, appare un "Giorno del sangue", *Sanguinis Dies*, che corrisponde al 24 marzo. In questo giorno, durante un furore parossistico, i fedeli effondevano il loro sangue, ferendosi per mezzo di staffili e di coltelli a doppio taglio, sulle braccia e sulle spalle. Il caposacerdote (arcigallo) si colpiva per primo offrendo la libazione di sangue. Alcuni giungevano alla mutilazione sessuale.

All'estremo opposto si colloca antropologicamente il piacere nelle sue varie manifestazioni, dalle più sottili e raffinate a quelle più crude ed esplicite. Un discorso sul piacere non può prescindere dal riferimento a quella saggia condizione di vita e di attenta evitazione del turbamento che fu alla base della filosofia greca di Epicuro, un insegnamento di moderazione e di godimento della breve esistenza dell'uomo, al di fuori di ogni angoscia che possa essere determinata dall'ordine naturale, dalla preoccupazione di dei incombenti e dall'ansia della morte.

Il vero piacere si identificò per molti, fino al Rinascimento, con questa tollerante e responsabile considerazione dell'essere nel mondo, che declinò, poi, verso il godimento dei sensi. Assunse unicamente questa immagine mistificata quando, nei secoli, l'epicureismo apparve come dottrina libera da ogni preoccupazione etica. Già in Orazio, epicureo, si ritrova in forma quasi certamente ironica quel "porco del gregge di Epicuro" che riflette l'opinione volgare della filosofia del maestro greco.

Questo falso epicureismo, liberato dalla norma etica, si diffonderà in maniera imponente quando le dottrine cristiane, in epoca patristica, si saranno consolidate, mentre nei secoli precedenti si trovano contatti, se non analogie, fra i circoli epicurei e quelli cristiani, che avevano in comune talune istanze, come il ripudio della mitologia pagana e dei culti ufficiali.

L'essenza che accompagna la tesi del piacere epicureo e che può essere male interpretata è in qualche modo contenuta nella poesia di Lucrezio, di Virgilio o di Orazio il quale, nell'atmosfera di intenzionale soppressione delle preoccupazioni che ci circondano, scriveva: "Non ti chiederai, e saperlo sarebbe

maleaugurante, quale fine a me e quale fine a te gli dei daranno [...] mentre parliamo passa fuggendo il tempo invidioso: afferra la giornata, credi il meno possibile al domani” (ORAZIO, *Odi*, I, 11).

Sotto il profilo del godimento, diventano rilevanti nelle culture umane le soddisfazioni alimentari che presentano aspetti molto differenti nelle varie civiltà e che saranno sottoposte, nella storia teologica cristiana, a una netta censura e condannate, per i loro eccessi, come peccato capitale della gola. Intanto il piacere del cibo abbondante, eccedente, accompagnato dall'esibizione della propria ricchezza, emerge in molte culture primitive, nelle quali l'orgia alimentare diviene un'istituzione.

Questo accade soprattutto nelle economie coltivatorie, dove il ciclo annuale di lavorazione delle piante destinate alla sopravvivenza si accompagna a una tensione angosciata fatta di attese e incertezze, determinate anche dal progressivo scarseggiare dei prodotti accumulati dall'anno precedente. Si spiega così perché, dopo il rassicurante raccolto, quando si possiedono materialmente i beni alimentari, anche eccedenti l'immediata necessità, il gruppo avverte l'esigenza di realizzare un breve periodo di distruzione e consumo orgiastico, che ha caratteri festivi e che si accompagna all'orgia sessuale e alla temporanea sospensione delle norme sociali e dei tabù. Di questa orgia alimentare, tipica anche del mondo antico, restano pallidi residui in alcune ricorrenze come il Capodanno e il Carnevale, nei quali la consumazione dei cibi assume importanza centrale. Nei paesi occidentali il sogno contadino di alimentarsi abbondantemente, senza lavorare, è proiettato nel mitico paese di Bengodi o di Cuccagna, nel quale si ha la possibilità di godere liberamente di montagne di maccheroni, di prosciutti e salami pendenti da alberi o di ogni altra immaginabile leccornia. Il mito di Cuccagna si diffonde in tutta l'Europa, prima oralmente, poi in rozze incisioni e stampe, infine in piccoli libri o opuscoli venduti nelle fiere. Ma ha i suoi esempi corrispondenti in una ricca letteratura dotta, quella, per esempio, del *Gargantua e Pantagruel* di François Rabelais (1532-1564), (Einaudi, Torino, 1981).

Piaceri di grande rilievo sono poi connessi all'uso della sessualità, anch'essa appartenente a una serie di comportamenti censurati dalla Chiesa come peccato. Tuttavia va rilevato che, nell'età che precede il rigore moralistico della Controriforma, le rappresentazioni sessuali, anche spinte, erano presenti comunemente nell'arte medioevale e prerinascimentale delle cattedrali e delle chiese, quasi sempre ispirate ai significati apotropaici, fecondanti e positivi che le culture contadine europee attribuivano alle esibizioni del sesso. Lo studio dei portali delle chiese romaniche e gotiche documenta con chiarezza questa tipologia. Per ricorrere a qualche esempio, si ricorda che il fregio esterno della cattedrale di Sulmona, dedicato alla santissima Annunziata, porta, fra i suoi bassorilievi, una *fellatio* naturalisticamente scolpita, mentre il portale “degli uomini” della basilica tardoromanica di Trasacco, in

provincia dell'Aquila, è ornato da falli eretti e da vagine esibite che difendevano i contadini locali dalla carestia e dall'assalto dei demoni. Singolare poi è, nella chiesa di santa Maria Nuova a Gubbio, lo splendido affresco della Madonna del Belvedere di Ottaviano Nelli del 1452, nel quale allo sconcertato osservatore si presenta la Vergine su fondo oro, accompagnata da quattro santi. Questi appaiono isolati da due colonne a tortiglioni affrescate, sulle cui volute il pittore, si ignora per quale preciso motivo, ha rappresentato undici posizioni anomale di unione sessuale. Mentre in Occidente la sfrenata sessualità si accompagna ad alcune feste popolari contadinesche e soprattutto alle antiche forme di Carnevale, in Oriente i suoi significati più interessanti si delineano all'interno delle tecniche yogiche e tantriche, nelle quali l'unione sessuale e i piaceri che l'accompagnano vengono proposti come via di liberazione e salvezza e riflettono l'unione divina degli dei e delle loro spose (*shakti*).

Ci si può anche chiedere se la cultura postindustriale e postmoderna esprima, nella sua prevalente disumanizzazione, occasioni concrete di piacere difficilmente rintracciabili nelle forme parossistiche dei secoli precedenti. Il rischio che domina l'ambito del piacere, nel tempo attuale, è il consumismo cui esso soggiace. Così gli incontri giovanili, spesso imponenti, intorno a cantanti o a gruppi musicali resi celebri dalla pubblicità o dai mass media, sembrano introdurre una forma anche sfrenata di gioia collettiva, che sfiora talvolta l'esaltazione bacchica o l'estasi: ma sempre fondata su una fruizione passiva degli spettatori che entrano nel clima libidico ben predisposto e organizzato ai fini consumistici. Anche al fenomeno collettivo delle esibizioni sportive, soprattutto del calcio, sottende una forma di piacere di massa che sfocia talvolta nella violenza e che, a differenza delle antiche occasioni festive, si fonda su un rapporto fittizio tra operatori del gioco, retto dalle regole del profitto, e spettatori che divengono soggetti passivi in rapporto alle azioni cui assistono. Va in ultimo segnalata quella inquietante devianza del piacere che è rappresentata dalla diffusione organizzata e delittuosa dell'uso delle droghe e degli alcolici, che consentono rapidi attimi di godimento di tipo estatico per introdurre le vittime in una progressiva disgregazione della personalità e nel terribile fenomeno della dipendenza.

Giunti alla conclusione di questa analisi condotta attraverso lo studio di modelli storici che esprimono il dolore e il piacere si rafforza la convinzione che entrambi sono comuni all'animale e all'uomo, ma che soltanto in quest'ultimo raggiungono il livello di modi culturali che corrispondono a ciò che potremmo chiamare "sentimenti".

Del resto già lo aveva osservato nel 1872 Charles Darwin nel suo studio su *Le espressioni delle emozioni nell'uomo e negli animali*, (Bollati Boringhieri, Torino, 1982). Come tutti i dati di cultura, tali due fondamentali emozioni sono assoggettate all'influenza dei tempi e delle ideologie. Di conseguenza

esse si caricano o si liberano della loro intensità fisiologica in rapporto all'azione esercitata su di esse dagli impianti ideologici, e l'esplosione dell'istinto può essere modificata fino al punto di ridurne al minimo la manifestazione esteriore e visibile: è il caso, per esempio, dei “dolori” disciplinari delle spietate marce e delle prove imposte ai militari e reinterpretate nell'immagine della disciplina e della resistenza, o quello dell'educazione costumaria che impone di celare l'impulso ai piaceri sessuali e che li copre del velo della *privacy* o addirittura dell'oscenità. Se poi si passa sul piano dell'indagine psicologica delle due emozioni ci si accorge che esse raggiungono nella maggior parte delle culture un piano misto, solidale e intermedio, quel fenomeno di sadomasochismo così profondamente indagato da Sigmund Freud (questo tema è presente in molte opere di Freud. Si veda soprattutto S. FREUD, *Tre saggi sulla teoria sessuale*, in *Opere*, Boringhieri, Torino 1970, vol.IV, pp.470-472), il quale dimostra che le tipologie piacere-dolore apparentemente opposte e conflittuali, raggiungono spesso un'impressionante fusione che ne annulla le differenti sintomatologie, come nell'estasi spagnola del Seicento, quando la praticante, pur avendo attraversato le terribili sofferenze della “trafittura del cuore”, manifesta nel suo linguaggio, nei suoi atteggiamenti e nei tratti del volto i segni di un godimento quasi carnale simile all'orgasmo.